

La manovra 2017 interviene nuovamente sugli indipendenti con misure di segno diverso

Fisco, pensioni, lavoro: i nodi delle partite Iva

Contributi ridotti, regimi tributari modificati - «Statuto» in bilico

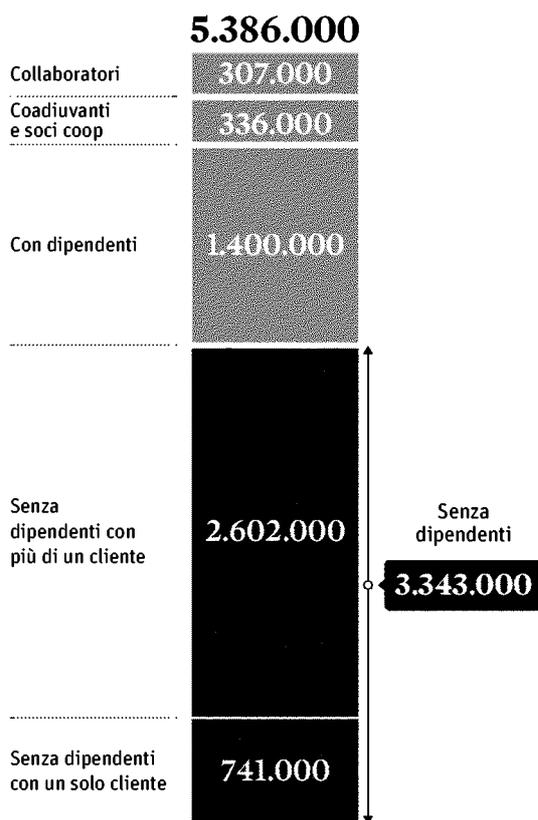
Tante regole, incentivi, regimi fiscali. E una situazione economica che non migliora. In uno scenario ancora difficile, per il popolo delle partite Iva - spesso giovani - il 2017 rischia di non portare la semplificazione delle regole né il pacchetto di tutele contenuti nel Jobs act degli autonomi. In attesa

di conoscere il destino del disegno di legge, che potrebbe iniziare domani l'iter in commissione Lavoro alla Camera, una certezza dal 1° gennaio è che l'aliquota contributiva per i professionisti iscritti alla gestione separata scenderà al 25% in via definitiva.

Barbieri e Dell'Oste ▶ pagina 2

La fotografia

LAVORATORI INDIPENDENTI



L'IDENTIKIT*

Le principali caratteristiche degli autonomi under 35 al 1° semestre 2016. Dati in %

Genere	
Uomo	63,3
Donna	36,7

Titolo di studio	
Licenza elementare / media	18,3
Diploma superiore	48,4
Laurea	33,3

Inizio del lavoro attuale	
Meno di un anno	13,3
Da 1 a 2 anni	25,0
Da 2 a 5 anni	25,0
Da oltre 5 anni	36,7

Orario di lavoro	
Decide in autonomia	85,0
Non decide l'orario	15,0

Clientela	
Lavora per più clienti	78,3
Lavora per un solo cliente	21,7

(* Et elaborazione su una platea di 600mila giovani

Fonte: elaborazione Datagiovani su dati Istat - Rcl



Le vie della ripresa
LAVORATORI INDIPENDENTI

Normative complesse

Sono tanti gli interventi che si sono succeduti negli ultimi anni ma molte misure si sono rivelate poco efficaci o molto complicate da gestire

AUTONOMI ALLE STRETTE SU FISCO, PENSIONI E LAVORO

La legge di bilancio interviene sulle aliquote contributive ma la situazione politica mette in forse il «sì» allo Statuto

PAGINE A CURA DI

Francesca Barbieri
Cristiano Dell'Oste

Tante regole, incentivi, norme speciali, regimi fiscali. E una situazione economica che non migliora, come certificato dai dati diffusi la scorsa settimana dall'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza professionali, secondo cui tra il 2005 il 2015 il reddito dei professionisti è diminuito del 18 per cento.

In uno scenario economico ancora difficile, per il popolo delle partite Iva - spesso composto da giovani - il 2017 rischia di non portare la semplificazione delle regole né il pacchetto di aiuti e tutele contenuti nel cosiddetto Jobs act degli autonomi, che attendono di conoscere il proprio destino dopo la staffetta tra Renzi e Gentiloni alla guida del governo. Il neo premier nel discorso pronunciato alla Camera la settimana scorsa ha sottolineato come al centro degli «sforzi» ci sarà «la parte più disagiata della nostra classe media, partite Iva e lavoro dipendente» che oggi «si sente sconfitta».

Non c'è dubbio che tra gli oltre 5 milioni di lavoratori indipendenti censiti dall'Istat in Italia ci siano molti di coloro che hanno pagato più duramente il conto della recessione iniziata nel 2008. Dai giovani che non trovano un impiego stabile ai lavoratori che hanno perso il po-

sto fisso e sono stati costretti a reinventarsi un'attività.

Si spiegano anche così i tanti interventi legislativi che si sono succeduti negli ultimi anni, nel tentativo di aiutare il decollo di micro-imprese e nuove professionalità. Molte misure, però, si sono rivelate poco efficaci o complicate da gestire. Il che è un paradosso, se si pensa che i «piccoli» avrebbero bisogno di burocrazia e oneri amministrativi

SCENARIO DIFFICILE

Per il popolo delle partite Iva (oltre 5 milioni di lavoratori) il 2017 rischia di non portare semplificazione delle regole né aiuti e tutele

al minimo.

Qualche esempio. Le società tra professionisti erano state pensate per favorire l'aggregazione di competenze diverse e l'afflusso di capitali necessari a crescere, ma sono state paralizzate da un regime fiscale sfavorevole (per le Entrate producono reddito d'impresa e tassano i «guadagni» per competenza).

Per favorire l'accesso ai fondi strutturali europei la legge di Stabilità per il 2016 ha sancito l'apertura dei bandi anche a professionisti, freelance e partite Iva. Il pro-

blema è che a quasi un anno di distanza buona parte delle Regioni - che gestiscono le risorse comunitarie - non si è ancora pienamente adeguata. Così la norma resta spesso sulla carta.

E che dire delle misure di welfare, spesso limitate al livello di enunciazioni di principio? Come nel caso dell'assegno di maternità per le iscritte alla gestione separata Inps, che richiede una sospensione dell'attività lavorativa molte volte impraticabile per chi opera in regime di monocommittenza.

Un riordino complessivo della disciplina, è evidente, sarebbe quanto mai opportuno. Così come una concentrazione delle risorse economiche sulle misure più efficaci. Ma la crisi di governo seguita al referendum dello scorso 4 dicembre apre scenari incerti, che mettono in bilico anche l'approvazione dello Statuto del lavoro autonomo (Ac 4135), che pure poco più di un mese fa ha ottenuto il via libera al Senato con 173 sì, 53 astenuti e nessun voto contrario.

Il Ddl, che mette sullo stesso piano i professionisti iscritti agli Ordini e il popolo delle partite Iva, non risolverebbe tutti i problemi descritti in queste pagine, ma prevede una serie di tutele oggi assenti: dalla deducibilità delle polizze contro i mancati pagamenti alla sospensione dei contributi in caso di malattia,

passando per la detassazione integrale delle spese di aggiornamento professionale fino a 10 mila euro.

Quel che è certo è che uno stallo prolungato finirebbe per danneggiare un settore che avrebbe bisogno di essere aiutato ad agganciare i timidi segnali di ripresa fin qui dimostrati dall'economia.

«Perdere questa occasione sarebbe un delitto», afferma Maurizio Del Conte, giuslavorista autore del disegno di legge e ora presidente dell'Anpal (Agenzia per le politiche attive). «Il Jobs act del lavoro autonomo è stato approvato in Senato da una larga maggioranza bipartisan. È il segno dell'ormai diffusa consapevolezza che il lavoro autonomo è un fondamentale fattore di sviluppo per il nostro Paese».

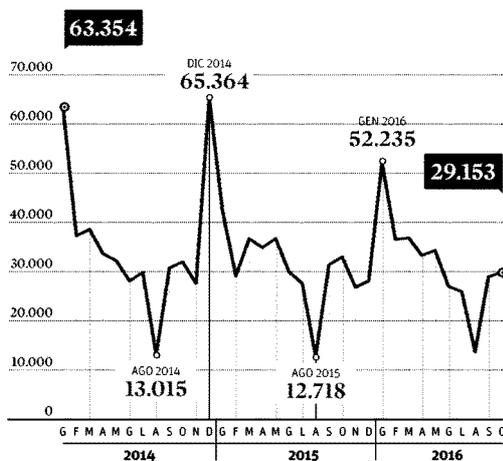
In attesa di conoscere il destino del Ddl - che potrebbe riprendere domani l'iter in Commissione lavoro a Montecitorio - una certezza dal 1° gennaio è che l'aliquota contributiva per i professionisti iscritti alla gestione separata scenderà al 25% in via definitiva. La legge di Bilancio ha infatti archiviato il rischio di veder salire l'aliquota al 33% nel 2018, dopo il balletto iniziato quattro anni fa, quando era stato deciso di allinearla progressivamente a quella dei dipendenti, con un notevole aggravio di costi per redditi che mediamente non superano i 20 mila euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

L'ANDAMENTO

Le aperture di nuove partite Iva da parte di persone fisiche



Fonte: dipartimento Finanze

LA MAPPA REGIONALE

Le partite Iva aperte da under 35 da gennaio a ottobre 2016

Regione	N. partite Iva	Aperture ogni 1.000 giovani dai 18 ai 35 anni
Abruzzo	3.590	13,8
Basilicata	1.322	10,9
Calabria	5.430	12,4
Campania	16.551	12,4
Emilia Romagna	9.402	12,0
Friuli Venezia Giulia	2.201	10,7
Lazio	16.609	14,6
Liguria	3.682	14,7
Lombardia	21.956	11,8
Marche	3.547	12,5
Molise	805	12,6
Piemonte	10.407	13,5
Puglia	10.325	12,0
Sardegna	3.638	11,4
Sicilia	13.074	11,7
Toscana	9.512	14,6
Trentino Alto Adige	2.162	10,2
Umbria	2.066	12,7
Valle d'Aosta	302	13,5
Veneto	9.845	11,0
Italia	146.438	12,5

Fonte: elaborazione Datagiovani su dati Finanze e Istat

LE MISURE
FISCALIForfait, Iva per cassa, Iri
nel mosaico delle tasse

Giorgio Gavelli

Sono diversi i provvedimenti fiscali degli ultimi anni che si sono rivolti a quel popolo di piccole imprese e lavoratori autonomi che costituisce una fetta importante del numero delle partite Iva attive. Una categoria molto eterogenea, spesso accomunata dal numero esiguo di committenti e con una dotazione moderata di beni strumentali, che sotto l'aspetto tributario cerca soprattutto la semplificazione, anche per contenere le spese di natura amministrativa e i tempi connessi alle procedure.

Sicuramente positiva (come dimostrato dal largo successo) è stata l'introduzione dei regimi "dei minimi" prima e "dei forfettari" poi, caratterizzati da pochi adempimenti, da una imposizione ad aliquota modesta e predeterminata, e dall'esclusione dagli studi di settore e dall'Irap.

Nel regime forfettario anche i costi sono forfettizzati, elemento che gioca un ruolo determinante sulla convenienza dell'opzione da parte del contribuente. Sul punto, la manovra di bilancio 2017 non porta buone notizie a questi contribuenti, essendo stata stralciata la proposta che prevedeva maggiori opportunità di sfioramento dal limite di ricavi/compensi, ed essendo stata inserita in conversione del DL 193/2016 una limitazione alle cessioni all'esportazione, peraltro ancora da precisare con decreto. Da verificare anche l'obbligo del nuovo spesometro, almeno per quanto riguarda le operazioni passive.

Il regime forfettario è stato sicuramente più gradito di

quello dell'Iva per cassa (articolo 32 bis del DL 83/2012), giudicato troppo macchinoso e poco conveniente dalla stragrande maggioranza degli interessati.

Per i contribuenti non coinvolti dai regimi minori, la legge di bilancio (pur troppo priva di certezze sull'esclusione da Irap) contiene tre novità di sicuro interesse:

● sicuramente positivo è il cambio di rotta sugli studi di settore, anche se il passaggio agli «indicatori» andrà valutato sotto l'aspetto della semplificazione dei modelli (attualmente molto ridotti) e del comportamento degli uffici in fase accertativa;

● una vera e propria rivoluzione è legata al passaggio dei soggetti in contabilità semplificata dalla "competenza" alla "cassa" (anche ai fini Irap), che dovrebbe avere effetti positivi in termini di semplificazione e di imposizione complessiva, ma che forse poteva essere previsto come facoltativo, e non come imposizione generalizzata (la via d'uscita, a questo punto, diviene il passaggio all'ordinaria, regime contabile sicuramente più pesante);

● infine, le imprese minori valuteranno l'Iri (Imposta sul reddito d'impresa) con tassazione separata del reddito non prelevato all'aliquota proporzionale del 24%. Più volte la misura era stata annunciata, ma poi era sempre rientrata. Poiché appare efficace solo per i soggetti con una buona redditività reinvestita nell'impresa, l'attuale congiuntura economica non la rende la misura più adatta alle giovani partite Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE
PREVIDENZIALIAliquota Inps in discesa
ma con il dubbio assegni

Matteo Prioschi

Dopo il balletto degli ultimi anni, la legge di bilancio approvata in via definitiva settimana scorsa mette un punto fermo per i professionisti iscritti alla gestione separata dell'Inps. Dall'anno prossimo l'aliquota contributiva sarà del 25%, in via definitiva (più lo 0,72% che già oggi si applica per maternità, assegni familiari, malattia).

Le associazioni che danno voce a questi professionisti in passato hanno chiesto l'equiparazione ad artigiani e commercianti, che arriveranno al 24% nel 2018, ma gli interessati possono tirare un sospiro di sollievo, perché il progressivo innalzamento previsto dalla legge 92/2012, che avrebbe dovuto portare l'aliquota al 33% nel 2018, sembra definitivamente scongiurato. Inoltre c'è un vantaggio immediato, dato che già quest'anno si versa il 27 per cento.

Il balletto sull'aliquota previdenziale è iniziato nell'estate di quattro anni fa quando è stato deciso di equiparare progressivamente il valore in vigore per i liberi professionisti a quello dei lavoratori dipendenti. Peccato, però, che per questi ultimi gran parte dell'onere è a carico del datore di lavoro, mentre i primi devono far fronte interamente in prima persona, contando peraltro su redditi dichiarati mediamente inferiori ai 20 mila euro all'anno. Così, ogni anno, è stato introdotto uno stop temporaneo all'aumento.

Secondo il governo il 25% garantirà comunque un tasso di sostituzione (rapporto tra ultima retribuzione netta e prima pensione) del 75-80%, lo stesso obiettivo previsto per i

lavoratori dipendenti. Nel recente passato, invece, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha messo in guardia dal concedere troppi "sconti", perché c'è il rischio di versare poco ma di avere una pensione da fame in futuro.

La gestione separata liquida pensioni solo con il metodo contributivo, per cui l'importo è diretta conseguenza dei contributi versati e dell'età di pensionamento. L'assegno medio in pagamento è di circa 165 euro, ma questo valore è poco significativo. Infatti circa quattro pensioni su cinque hanno un importo di circa 100 euro, ma sono "supplementari", cioè il pensionato ne riceve almeno un'altra: il restante 20% ha un importo medio di circa 430 euro. Comunque poco.

L'adeguatezza delle pensioni, però, è anche un problema di carriera e di reddito: se durante la vita lavorativa si alternano periodi di attività ad altri di inattività e se il reddito è comunque basso, si fatica ad accumulare un montante contributivo adeguato e a maturare i requisiti minimi per il pensionamento, perché nella gestione separata a chi versa meno del minimale non viene accreditato tutto l'anno di anzianità, ma solo i mesi corrispondenti a quanto pagato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25%

Aliquota previdenziale
Dal 2017 la misura del prelievo contributivo sarà del 25% in via definitiva (+0,72% per maternità, assegni e malattia)

Welfare a ostacoli

L'assegno di maternità per le iscritte alla gestione separata Inps richiede una sospensione dell'attività lavorativa spesso impraticabile

Una certezza

Dal 1° gennaio l'aliquota contributiva a carico dei professionisti iscritti alla gestione separata scenderà al 25% in via definitiva

**SOCIETÀ
TRA PROFESSIONISTI****Per gli iscritti agli Albi
unioni di scarso appeal****Gian Paolo Ranocchi**

Società tra professionisti ancora a scartamento ridotto. Quella che doveva essere una soluzione incentivante per spingere all'aggregazione virtuosa professionalità plurime (multidisciplinari o meno) si trova impantanata nelle secche di una disciplina fiscale nebulosa e di fatto non allineata con il tipo di attività svolta. Questo è certamente uno dei motivi che ha contribuito a frenare la costituzione di Stp da parte dei giovani professionisti.

La principale differenza che caratterizza le regole di determinazione del reddito tassabile tra imprese e professionisti è data dal fatto che per le imprese il reddito è determinato secondo il principio di competenza (sulla base quindi di costi e ricavi maturati a prescindere dagli aspetti finanziari), mentre per i lavoratori autonomi si applica il principio di cassa, per cui il reddito tassabile si individua nella differenza tra quanto incassato e pagato. Applicando la regola della cassa, è evidente che il reddito viene tassato una volta che è stato effettivamente realizzato, a nulla rilevando quando la prestazione sia stata ultimata e se il relativo compenso sia stato o meno pagato.

Il regime fiscale ai fini della tassazione diretta e Irap applicabile alle Stp è uno degli elementi decisivi per valutarne la convenienza. Andare per "cassa" o per "competenza", infatti, può comportare una notevole differenza sul piano pratico.

Partendo dal presupposto che nell'ambito delle Stp l'attività svolta non può che essere di

tipo professionale, logica vuole che il reddito che la Stp ritrae dalla propria attività sia ritenuto assimilabile a quello di lavoro autonomo, e per questo tassato in base al principio di cassa (come per le società tra avvocati, risoluzione 118/E/2013). In questo senso, peraltro, si erano orientati alcuni disegni di legge e la circolare 34/2013 dell'Irddec. Purtroppo, però, gli interventi legislativi programmati (da ultimo il Ddl di semplificazione del 2014) non hanno avuto seguito e senza una soluzione legislativa la Direzione centrale dell'agenzia delle Entrate si è espressa affermando che per le Stp trovano applicazione gli articoli 6, ultimo comma, e 81 del Tuir. In pratica, quindi, secondo le Entrate le Stp producono reddito d'impresa (parete 954-55/2014 - quesito Odcec di Trento), rilevando solo la veste giuridica societaria e non invece il tipo di attività esercitata (lo stesso vale per le società di ingegneria, risoluzione 56/E/2006). Quindi, se la Stp è costituita nella forma della società di capitali, il reddito prodotto scontrerà la tassazione Ires in base al "maturato per competenza" e successivamente al dividendo distribuito ai soci il prelievo Irpef a seconda della natura delle quote. Resta salva, in presenza dei requisiti previsti dall'articolo 116 del Tuir, la possibilità di applicare il regime della trasparenza fiscale.

L'Irap, ovviamente, sarà sempre dovuta dalla Stp e la qualificazione di reddito d'impresa rimuove l'assoggettamento alla ritenuta d'acconto per i compensi percepiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO STATUTO
DEL LAVORO AUTONOMO****Insieme al Ddl in bilico
tre deleghe al governo**

Se sarà congelato (ipotesi meno probabile), modificato o semplicemente rallentato nell'iter di approvazione, è ancora presto per dirlo. Fatto sta che il Jobs act per gli autonomi rappresenta una delle principali incompiute del governo Renzi.

Il disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri del 28 gennaio 2016 - con tutele "mirate" per professionisti e iscritti alla gestione separata Inps, dalla totale deducibilità delle spese di formazione alla sospensione dei contributi in caso di grave malattia - è stato depositato l'8 febbraio al Senato e ha incassato il primo via libera con una larga maggioranza quasi nove mesi dopo, il 3 novembre scorso.

Le deleghe

La palla è poi passata alla Camera per l'approvazione definitiva, ma ora con il nuovo Governo i giochi potrebbero essere riaperti (c'è chi ipotizza di inserire nel Ddl una modifica alla disciplina dei voucher per il lavoro accessorio). Nel provvedimento, ora assegnato alla commissione lavoro di Montecitorio che potrebbe avviare l'esame domani, ci sono anche tre deleghe all'esecutivo:

- 1 in materia di atti pubblici "rimessi" alle professioni ordinistiche;
- 2 in materia di sicurezza delle professioni ordinistiche;
- 3 in materia di semplificazione delle norme su salute e sicurezza degli studi professionali.

Il disegno di legge - che interessa oltre 2 milioni di partite Iva e collaboratori -

contiene in 22 articoli diverse novità importanti: viene ad esempio riconosciuta la deducibilità al 100% delle polizze a garanzia contro il mancato pagamento delle parcelle e si stabilisce che in ogni caso diventano abusive tutte quelle clausole che fissano termini di pagamento superiori a 60 giorni; sul versante della formazione, gli autonomi potranno dedurre integralmente, entro il tetto annuo di 10mila euro, le spese per partecipare a master, corsi di formazione e convegni.

Le spese per l'incarico

Il disegno di legge per gli autonomi punta, poi, a escludere dalla base imponibile Irpef e dal calcolo dei contributi tutte le spese per l'esecuzione di un incarico conferito, sostenute direttamente dal committente o a quest'ultimo addebitate analiticamente. E ancora: i professionisti potranno aggregarsi per accedere ai bandi di gara, mentre in caso di malattia o infortunio si potrà sospendere la prestazione, abbinata nei casi di particolare gravità allo stop di contributi previdenziali e di premi assicurativi.

Fr. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 milioni**La platea di destinatari**

È il numero di titolari di partita Iva e di collaboratori e professionisti iscritti alla gestione separata Inps

CONFPROFESSIONI Accordo per i premi di produttività detassati

Buste paga più pesanti negli studi professionali del Veneto. Confprofessioni Veneto e i sindacati del settore hanno siglato l'intesa territoriale sulla detassazione dei premi di produttività, recependo l'accordo quadro nazionale del 6 dicembre: consente di applicare un'imposta agevolata del 10% su somme per produttività.

Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile



Professionisti, arriva la card europea per svolgere l'attività all'estero



Qui sotto, il numero dei farmacisti nei principali paesi europei. Questa figura è tra le prime ad avere la card ma occorre rispettare la normativa in ogni paese

I FARMACISTI NEI PRINCIPALI PAESI UE

ITALIA	79.000
FRANCIA	72.716
SPAGNA	61.975
GERMANIA	57.535
POLONIA	27.025
BELGIO	13.205
PORTOGALLO	11.624
REP. CECA	7.665
AUSTRIA	5.325
IRLANDA	4.465

Fonte: Federfarma

È UN LASCIAPASSARE ELETTRONICO. PER ORA SONO ABILITATE CINQUE FIGURE: FARMACISTA, INFERMIERE, GUIDA ALPINA, AGENTE IMMOBILIARE E FISIOTERAPISTA. MA NEI PROSSIMI ANNI ARRIVERANNO ANCHE TUTTE LE ALTRE

Patrizia Capua

Roma
Professionisti senza frontiere. L'Italia è stata la prima tra i paesi dell'Ue a ratificare la direttiva 55 del 2015 che lancia la *European professional card*, il lasciapassare elettronico basato sul principio del mutuo riconoscimento del titolo che abilita all'attività lavorativa oltreconfine, rimuove ostacoli burocratici e fa risparmiare tempo. Viene rilasciata dallo Stato di destinazione. L'autorità competente italiana è il ministero dell'Economia. Per ora sono abilitate cinque figure: farmacista, infermiere, guida alpina, agente immobiliare, fisioterapista. La libera circolazione si fonda sullo scambio di informazioni tra gli Stati membri contenute in una data base degli standard professionali su codice etico e formazione.

Nei fatti, quanto è diffusa la card professionale europea? Per migliorarla e renderla sempre più accessibile sta lavorando Confprofessioni-

sti, che riunisce un milione e mezzo di iscritti. Secondo Susanna Pisano, responsabile del desk europeo «non ci sono ad oggi risultati stratosferici, è soltanto un inizio». La card può essere a tempo indeterminato o a termine per un'attività sporadica, un progetto, un contratto, un appalto vinto, di 12 o 18 mesi ulteriormente rinnovabile. Per aprire uno studio professionale occorre esercitare assieme ad un collega dello Stato ospitante per tre anni, fino a ottenere l'insediamento e l'iscrizione all'albo.

Nel bilancio provvisorio dell'esperienza, sono senz'altro soddisfatte le guide alpine che tra Francia, Austria, Germania, Italia e Slovenia riescono a varcare i confini con minore burocrazia e garanzie per tutti.

Dati positivi vengono anche dai farmacisti che per la loro formazione riconosciuta, sono ben accolti in tutta Europa. Soltanto la non completa conoscenza della lingua può diventare un impedimento decisivo per l'integrazione, specie nel campo clinico. Ma la mobilità è piuttosto sostenuta. Lo conferma Roberto Frontini, della Sifo, Società italiana farmacisti ospedalieri. Lavora in Germania, a Lipsia, ed è stato il presidente europeo dell'associazione. «L'esodo - afferma - avviene specialmente da Spagna, Portogallo, Italia e paesi dell'Est verso Inghilter-



Susanna Pisano (1), coordinatrice desk europeo Confprofessioni; **Andrea Mandelli (2)**, presidente Fifo; e **Luigino Schiavon (3)**, presidente Collegio degli infermieri

ra e Germania, paesi dove per questa categoria c'è maggior spazio di lavoro e attività più interessanti». Le regole poi non sono così stringenti come in Italia. Le farmacie internazionali che lavorano in stazioni ferroviarie o aeroporti cercano professionisti di altre lingue. «C'è mercato, anche per gli islamici», spiega Frontini.

Andrea Mandelli, presidente della Fofi, Federazione degli ordini che conta 95 mila farmacisti italiani, invece frena gli entusiasmi. «Siamo molto favorevoli a questo patentino, abbiamo lavorato perché fosse diffuso e conosciuto, ma registriamo fino ad ora soltanto 70 richieste. La burocrazia cerca sempre di prevalere». Per un laureato, aprire una farmacia all'estero è possibile partecipando a un concorso pubblico oppure acquistandola, anche con capitale esterno alla proprietà. Ogni Stato membro ha comunque una

propria procedura.

Per le altre professioni si attendono accordi tra gli Stati: «Non tocca all'Unione europea - chiarisce ancora Susanna Pisano - dare indicazioni in proposito. Si sono già candidati gli ingegneri, gli architetti, i commercialisti e altri che avranno il via libera quando gli Stati saranno pronti. Altre categorie come notai e medici sono regolate da direttive specifiche, mentre gli avvocati già dagli anni

Novanta beneficiano del via libera transnazionale».

Quella degli infermieri - anche questo titolo è equiparato in tutti gli Stati dell'Unione - è un'altra professione molto gettonata oltreconfine. Luigino Schiavon, presidente del collegio di Venezia, analizza il fenomeno: «Nel nostro settore l'emigrazione professionale è esplosa prima della card europea: negli ultimi cinque anni ci sono stati 1.717 iscritti al collegio inglese e sono giovani sui 23-25 anni. C'è sempre grande richiesta perché i nostri professionisti sono preparati.

Negli ultimi mesi, però, si sta assistendo a una ripresa dell'occupazione in Italia, grazie alla riapertura dei concorsi. Mentre dalla Gran Bretagna, che a lungo è stata una specie di Eldorado per i nostri professionisti con una buona conoscenza dell'inglese, gli infermieri tornano a casa. «Complice anche la Brexit - osserva Schiavon - che ha fatto emergere un razzismo latente che rende più difficoltosa la permanenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICHIARAZIONI IVA

Confprofessioni appoggia lo sciopero dei commercialisti

Venerdì, 16 Dicembre 2016 15:55



Sciopero a fine febbraio. Stella (**Confprofessioni**): "Siamo solidali. Esiste un Ministero della Semplificazione, ma la burocrazia sta aumentando".
 I commercialisti vanno verso un'astensione di otto giorni dal 28 febbraio al 7 marzo, che di fatto riguarderà la dichiarazione Iva (in scadenza nel 2017 proprio il 28 febbraio) e le udienze presso le Commissioni tributarie di primo e secondo grado. È l'annuncio arrivato al termine della manifestazione svoltasi a Roma a piazza Santi Apostoli e a cui hanno partecipato circa 3mila professionisti.

Una manifestazione organizzata e proclamata da sette sigle sindacali: Adc, Aidc - Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec, Unico. La goccia che ha fatto traboccare il vaso sono gli otto nuovi adempimenti per la comunicazione dei dati Iva introdotti a regime dal decreto fiscale collegato alla manovra, anche se sono possibili correttivi come anticipato dal Sole 24 Ore oggi in edicola.

Dichiarazioni IVA a rischio? «Da questa piazza annunciamo l'astensione collettiva individuando le dichiarazioni Iva come primo adempimento da posticipare oltre alla presentazione nelle udienze in Commissione tributaria - ha spiegato **Marco Cuchel**, presidente dell'Anc (Associazione nazionale commercialisti) - Nessuno ci può vietare di astenerci. Ci attiveremo per istituire i tavoli di concertazione con il governo e con il Mef. Senza un riscontro alle nostre istanze, l'astensione sarà confermata. Sarà cura delle associazioni comunicare alla commissione di vigilanza e ai clienti». [...]

Anche **Gaetano Stella**, presidente di Confprofessioni, ha mandato un messaggio chiaro: "Siamo solidali e sosteniamo questa iniziativa. È paradossale che nel momento in cui esiste un ministero della Semplificazione ci troviamo con un decreto fiscale che aumenta il peso della burocrazia. Non deve essere violentata la dignità del lavoro e deve essere dato il giusto riconoscimento".

Fazio Segantini, presidente di Ungdcec (Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili), ha spiegato che "i commercialisti italiani ritengono che sia stato raggiunto il limite. C'è un vergognoso il disprezzo verso la categoria che continua chiedere semplificazioni. Siamo consci che le frontiere della professione stanno cambiando. Per specializzarci, per crescere e per permettere all'economia di svilupparsi abbiamo bisogno di essere riconosciuti come professionisti che apportano valore aggiunto". (**fonte**)

Buste paga più pesanti negli studi professionali del Veneto

Confprofessioni e sindacati hanno sottoscritto l'accordo sulla detassazione dei premi di produttività. Al via l'imposta agevolata al 10% sulle somme legate a incrementi di produttività



TREVISO - Buste paga più pesanti negli studi professionali del Veneto.

Confprofessioni Veneto e le organizzazioni sindacali del settore, hanno infatti siglato l'intesa territoriale sulla detassazione dei premi di produttività, recependo l'accordo quadro nazionale sottoscritto il 16 dicembre, che consente l'applicazione di un'imposta agevolata del 10% sulle somme legate a incrementi di produttività.

«Abbiamo profuso il massimo impegno per raggiungere in tempi rapidi l'accordo con le controparti sindacali, per consentire agli studi professionali del Veneto di applicare l'imposta sostitutiva alle somme erogate ai dipendenti a partire dal 1° gennaio 2016 fino al 31 dicembre 2018», commenta il presidente di Confprofessioni Veneto, **Roberto Sartore**.

«L'accordo territoriale sulla detassazione è già operativo, in quanto abbiamo provveduto a depositarlo presso la Direzione territoriale del lavoro di Venezia».

L'agevolazione fiscale per l'anno 2016 si applica ai lavoratori degli studi professionali che abbiano percepito nell'anno precedente un reddito da lavoro dipendente fino a 50 mila euro.

La norma prevede una imposta sostitutiva dell'Irpef con aliquota pari al 10% applicabile agli importi dei premi di risultato erogati a seguito del raggiungimento di un effettivo miglioramento dell'indicatore o degli indicatori previsti dal decreto interministeriale del 25 marzo 2016, entro il limite di importo complessivo di 2.000 euro lordi, ovvero di 2.500 euro per le strutture che coinvolgano pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro.

«Il lavoratore - sottolinea Sartore - potrà scegliere di percepire il premio di produttività, interamente o parzialmente, sotto forma di welfare, prestazioni, beni e servizi, anche attraverso il sistema di bilateralità del settore, con applicazione integrale, dal punto di vista fiscale, di quanto stabilito dal Testo unico delle imposte sui redditi».